



L'evoluzione della donna dall'ambiente domestico

L'occhio del cinema rivaluta la figura femminile

Conferenza su «Donne e lavoro»



Cinema specchio della realtà. Cinema produttore di senso, del senso della realtà. Cinema la cui magia può paragonarsi a quella della donna, uscita dall'ombra della subalternità e finita improvvisamente alla ribalta, sotto i riflettori.

Questo il clima intellettuale che ha animato ieri, presso la Biblioteca dell'Ateneo, il primo incontro del nuovo ciclo di conferenze della Dante Alighieri, la società culturale universitaria che da un anno a questa parte si rende protagonista di iniziative di alto livello.

Questa è la volta dell'escalation sociale e lavorativa della donna. Il professor Lucchese ha scelto come campo privilegiato d'indagine l'ambiente cinematografico, per la sua forza peculiare di raccogliere e sintetizzare tutte le esperienze del vissuto, per il suo rappresentare il *filo rosso* dell'evoluzione della società. «Fare cinema non è solo recitare, apparire. Il fare cinema implica un corposo lavoro dietro le quinte.

Quindi lavoro non solo di attori/attrici, ma di tutto il mondo che c'è dietro. Lavoro che può anche significare incarichi di direzione, amministrazione, di regia e sceneggiatura della donna, naturalmente» esordisce il direttore amministrativo dell'Università degli Studi del Molise.

E subito, attraverso la proiezione di una serie di slides con fotogrammi dei classici del '900, parte la presentazione del lavoro di Vincenzo Lucchese «Là morte, la carne, il diavolo: donne al cinema». Titolo emblematico, forte, che fa presagire esattamente ciò che sarà: le immagini della donna cinematografica, dalla femme fatale dell'età del jazz alla donna dell'emancipazione e dell'impegno sociale dei giorni nostri. Dal cinema muto degli anni '10/'20 alle dark ladies degli anni '40, passando per il mito americano degli anni '50 fino alle donne operaie, quelle della crisi della coscienza di classe degli anni '70, anni di rottura

e di rivoluzione, anni da cui non si potrà mai più tornare indietro.

E solo per citare alcuni dei nomi che hanno caratterizzato l'evoluzione del cinema italiano e non del secolo scorso, Lucchese ci ricorda Ingrid Bergman in "Casablanca" e ancora Marilyn Monroe in "Quando la moglie è in vacanza", Stefania Sandrelli in "Io la conoscevo bene"... e l'elenco potrebbe continuare all'infinito.

Ammirevole il tentativo, ben riuscito, di Lucchese di rivalutare la figura femminile attraverso l'occhio delle telecamere, del cinema, «unica forma artistica a racchiudere in sé tutte le altre; unica forma artistica a cogliere la sensibilità della realtà fin nelle viscere più profonde», unica forma artistica in grado di capire e rappresentare in toto le sfumature e gli aspetti della donna nelle varie fasi della sua vita, della sua storia sociale ed esistenziale.

Elisa Tomasso